

Una tendenza che supera l'accettazione passiva delle ideologie di moda

Tra i giovani cresce l'ansia di storia dopo i facili «miti»

La società dei consumi ha tentato di creare un mondo di sradicati con i mass-media asserviti alla logica di mercato - Dopo il «tranguamento» dei caroselli è arrivato il rigetto - Il bisogno di conoscere le proprie radici non è fuga utopica - Quale ideologia?



Nostro servizio
CAGLIARI — Capita sempre più spesso di conoscere giovani che ricercano, con entusiasmo e passione, di riscoprire gli usi, i costumi e la lingua tradizionali. Non è un fenomeno che possa essere isolato a una sola delle regioni del nostro paese, né all'Italia soltanto. Vediamo infatti, quasi contemporaneamente, il recupero dei canti napoletani e delle tarantelle delle arde celliche e dei cori polifonici inglesi del cinquecento, delle musiche sudamericane di Ziu Paddori. Una grande parte dell'attenzione si rivolge verso le forme musicali, lasciando in secondo piano quelle letterarie o linguistiche. Non è una scelta casuale: la musica è infatti uno degli strumenti su cui essenzialmente si fonda la cultura delle nuove generazioni, prendendo le mosse non dalla scuola ma dalla nostra società. Non è difficile immaginare quanto un giovane sardo debba sentirsi straniero in un'isola di cui ignora la vita precedente, in un mondo in cui domina il rock, il jazz, il jazz-rock, il jazz-funk, la musica che non trova traccia né di sé stesso né del proprio padre né degli altri uomini che lo precedettero.

in accettazione passiva di prodotti e ideologie «di moda». Abbiamo così il boom dei just cantanti popolari, la mistificazione sulla qualità della merce, resa possibile proprio dalla mancanza di una solida cultura di base (quella che la scuola avrebbe dovuto dare e non ha dato) e dalla inconsapevolezza di una cultura di base giovanile, la cui coscienza delle proprie necessità «reali» è annegata dalle strumentalizzazioni del consumo. La riscoperta del «popolare» ha un segno diverso. È possibile intravedere una ideologia che rifiuta il consumo di forme «estrane», e rifiuta soprattutto di essere privata delle proprie radici storiche. Quello che emerge con chiarezza è una richiesta di storia, di passato, di punti di riferimento anche atavici e, perciò stesso, non consumabili da un giorno all'altro con la velocità impressa dalla nostra società. Non è difficile immaginare quanto un giovane sardo debba sentirsi straniero in un'isola di cui ignora la vita precedente, in un mondo in cui domina il rock, il jazz, il jazz-rock, il jazz-funk, la musica che non trova traccia né di sé stesso né del proprio padre né degli altri uomini che lo precedettero.

marginali ma interessanti e stimolanti, come la prima collana regionale di teatro, della sede, altre più complesse e difficili da compiere, come il tentativo di ricostruire la storia della cultura sarda, attraverso essa, della vita dell'isola portata avanti da un gruppo di intellettuali isolani autonomisti, raccolti nella Isbes. Questa ultima impresa dovrebbe fornire lo scheletro della «bestia», la struttura complessiva, cioè, la «città» e gli «anni», e darci una «città» che forse oggi non esiste più, uccisa dalla speculazione edilizia, dai petroli e dai nipoti del «complotto»; una città che forse oggi non esiste più, uccisa dalla speculazione edilizia, dai petroli e dai nipoti del «complotto»; una città che forse oggi non esiste più, uccisa dalla speculazione edilizia, dai petroli e dai nipoti del «complotto».

Seminario dell'ARCI a Pescara: dal swing alla musica «totale»

PESCARA — Con una conferenza dibattito sulla definizione del jazz ed una breve introduzione agli stili, ha preso avvio, venerdì 17, il ciclo di seminari sulla musica jazz organizzato dai Centri di Servizi Culturali della Regione Abruzzo dagli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Pescara.

CINEMA che cosa c'è da vedere

- VI SEGNALIAMO
● Ecce Bombo
● Incontri ravvicinati del terzo tipo
● Gli aquiloni non muoiono in cielo
● Picnic ad Hanging-Rock
● Giulia
● Atlas de Marusa
● Poliziotto privato: un mestiere difficile
● Vecchia America
● Io sono mia
● I due diavoli
● La donna
● L'occhio privato
● Quell'oscuro oggetto del desiderio
● Means Streets
● Una giornata particolare
● Io ho paura
● Al di là del bene e del male
● Il giorno di San Pietro
● New York, New York
● Vizi privati pubbliche virtù
● Forza Italia
● Il giorno del papa re
● Ma papà ti manda sola?
● L'amico americano

Il più grande amatore del mondo

Legato come attore soprattutto ai film di Mel Brooks, Gene Wilder è alla sua seconda prova, d'autore, dopo il film "Il furbo di Shallock Holmes". E anche stavolta lo vediamo irridere un po' di noi, nel caso specifico, quello di un attore che si è fatto di recente all'onore degli schermi.

Il figlio dello sceicco

Gigi, romano trentenne senza arabe né parte, tenta invano di ottenere la concessione di una pompa di benzina. Contemporaneamente, in un ipotetico Stato arabo, due società multinazionali si contendono il controllo dei pozzi di petrolio di quel paese. Lo sceicco locale è malizzato e suo fratello gliela dà bassa. A salvarlo ci vorrebbe un figlio... Ed ecco più verrebbe uno da Roma, reclutato dal petroliere di deserto, ma i rivali non stanno di certo a guardare. Vediamo dunque scatenarsi una vera e propria guerra per eliminare il povero Gigi — si tratta ovviamente di lui — e sua madre, fatta giungere appositamente nel deserto perché il ricco arabo, con la quale una volta ha avuto un incontro d'amore, la sposi. Il finale è dei più aperti, anche ad un eventuale seguito cinematografico.

Si tratta di una esperienza nuova, attraverso la quale gli Enti organizzatori, facendo propria la proposta elaborata dal locale Comitato Provinciale ARCI, hanno inteso riprendere il discorso interrotto con la soppressione dell'Festival a seguito degli incidenti verificatisi nel corso dell'ultima edizione del 1975. Divisa in cinque cicli l'iniziativa, che si articolerà per altrettanti mesi, prevede lo studio della storia del jazz dalle sue origini ai giorni nostri attraverso l'analisi degli elementi basilari, delle forme e delle strutture delle diverse epoche: in sostanza si tratta di una vera e propria guida alla conoscenza del jazz.

Il ciclo successivo: 1930 Swing, 1940 Bop, 1950 Cool Hard Bop, 1960 Free Jazz-Musica Totale saranno affidati nell'ordine a F. Forti, Nino De Rose, M. Joseph e Mario Schiano, che si avvarranno nel corso della iniziativa anche di materiali diversi quali filmati, registrazioni e dischi fuori commercio.

Naturalmente un giudizio definitivo sulla intera esperienza sarà possibile solo in sede di consuntivo: soprattutto sarà interessante poter verificare quale reale incidenza abbia il «fenomeno Jazz» proposto senza le suggestioni emotive delle kermesse festivaliere ed in particolare presso il pubblico giovanile.

A tal riguardo una prima indicazione, e senza per questo pretendere di stilare sentenze, viene dalla lettura di un volantino Difesa del «Collettivo di Difesa» dei dieci giovani arrestati nel corso degli incidenti del 1975, il cui processo — per singolare coincidenza — ha coinciso con l'apertura dei seminari.

«Come ogni anno — vi si legge in un passo — si erano radunati davanti ai cancelli centinaia di giovani, compagni, fratelli venuti da tutta Italia, chiaramente senza soluzione di continuità, a scagliare il loro odio contro i sicuri di entrare (come ogni anno) dopo aver fatto un po' di casino». I fatti così non andarono diversamente ed oggi, continua il volantino, «in un clima politico in cui si criminalizza chi vuole vivere e godere, avere e non morire rispunta fuori questo processo».

Resta comunque il fatto che di «questi» giovani, almeno in questa prima parte, se ne sono visti pochini; ed il dubbio che l'ingresso gratuito possa aver vanificato la prospettiva di fare solo «un po' di casino» se anche dovesse risultare vero non sarebbe certo una risposta esauriente. Risposte più plausibili probabilmente andrebbero trovate altrove ed in particolare nell'uso deviatore che troppo spesso si è fatto della musica in certi raduni di massa e più in generale in un contesto di vita dove obiettivamente gli spazi e le circostanze per «uno stare insieme» meno episodico appaiono sempre meno frequenti.

Di tutto ciò gli organizzatori mostrano di essere consapevoli e limitatamente a questa iniziativa hanno puntato ad un coinvolgimento attivo delle scuole a partire dal conservatorio, e preoccupandosi anche di realizzare un organico decentramento nei paesi della provincia dove saranno effettuati quindici dei venti concerti previsti dal programma.

Occhi dalle stelle

Occhi dalle stelle è il primo film di fantascienza «all'italiana» che nasce a pagagnano sul fronte del cinema mondiale di Guerre stellari. Tuttavia, qui non è il film di Lucas che si scimmia, bensì gli Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, che ancora non ha fatto la sua comparsa sui nostri schermi. Quindi, di una certa tempestività si deve dare atto a Roy Garrett, pseudonimo esotico del regista di Occhi dalle stelle. Ma il resto è puro distacco.

Girato in ineccepibilissimi appartamenti della periferia romana (Londra, ci dicono), oppure in certi locchi anfratti di Villa Borghese (i boschi del Sussex indubbiamente), Occhi dalle stelle lancia sulla pista degli Ufo? I filmati «oggetti volanti non identificati», cioè una tradizione scodellata di cocco che attraverso la ribalta come per magia «tra moglie e marito non mettere il dito» un intraprendente giornalista britannico che, con le sue rivelazioni, mette in subbuglio occhi cerulei, nel liquido sguardo del goffo eroe. Ma gli ingredienti che abbiamo enumerato sono abbastanza «parmassoni», e il banchetto di risate è magro.

Accanto a Gene Wilder, che comincia a contare anche da noi parecchi ammiratori, Carol Kane si conforma attrice d'insuetudine tanto.

ag. sa. d. g.

BARI - Una interessante mostra alla Pinacoteca provinciale

Le immagini della cultura materiale nel Mezzogiorno

E' una esposizione di fotografie delle case e delle botteghe artigiane in Puglia, Sardegna e Basilicata - Una occasione di incontro per studiosi di etnografia, antropologia e scienze sociali

Dalla nostra redazione
BARI — Una risposta di notevole interesse culturale, quanto a contenuti, è stata data dalle immagini e documenti della cultura materiale e tradizioni popolari in Puglia, Basilicata e Sardegna realizzata alla Pinacoteca provinciale di Bari. Gli autori della mostra, che sarà aperta sino al 30 aprile, sono Gianni Capaldi, Carlo Garzia e Francesco Spada (per la Puglia), Mario Cresci (Basilicata) e Isio Saba (Sardegna).

Essi, in sintesi, i diversi componenti della mostra: Giancarlo Capaldi presenta una ricerca fotografica sulle fiere del bestiame, la raccolta delle olive e alcune situazioni del mondo contadino e artigianale di Puglia. Nella bottega del sellaio Giuseppe Schiavarelli, l'analisi fotografica documenta le varie fasi di lavorazione e l'uso dei materiali nella costruzione di una sella. Carlo Garzia, con il titolo «Cultura dei mestieri, artigiani e mestieri», conduce con il mezzo fotografico una continua analisi visiva dei significati, spesso meno visibili delle fiere, dei rituali nei loro rapporti spazio temporali. Le fotografie esposte documentano alcune feste e processioni religiose, come la festa di San'Antonio a Oristano e una delle più suggestive feste di carnevale della Sardegna: il «componitori» indossa una maschera androgina in legno laccato bianco.

Ilzo Palasciano

Mario Cresci cerca di individuare i rapporti dell'uomo con il suo territorio intorno come luogo di storia e progetto di lavoro» e presenta il titolo del lavoro fotografico presente alla mostra di Bari: «Fotozografia e territorio, note di lavoro» e presenta due momenti: il primo riguarda la indagine iniziata nel 1966-67 in Basilicata sul mondo contadino, in collaborazione con il gruppo di urbanisti «Il polittico». Le immagini più recenti riguardano le attività legate alla «memoria» del passato: i contadini artigiani lucani che ricostruiscono in legno intagliato a lama di coltello, scene della vita contadina nella casa e nei campi.

Il secondo momento è la festa della Madonna della Bruna che si svolge il due luglio di ogni anno e vede nella costruzione e distribuzione di un grande carro trionfale in cartapesta, l'espressione della partecipazione collettiva ai rituali religiosi e a quelli per il grande carro trionfale in cartapesta. L'espressione della partecipazione collettiva ai rituali religiosi e a quelli per il grande carro trionfale in cartapesta.

La serie fotografica sugli stregoni di San Giovanni Doré, è anch'essa l'analisi di una espressione della cultura popolare sarda (e forse anche di altre culture). Il «componitori» indossa una maschera androgina in legno laccato bianco.

La serie fotografica sugli stregoni di San Giovanni Doré, è anch'essa l'analisi di una espressione della cultura popolare sarda (e forse anche di altre culture). Il «componitori» indossa una maschera androgina in legno laccato bianco.

Francesco Spada: le sue fotografie e i disegni, riguardano attentamente, chissà in precise incorniciature che talvolta sottolineano alcune delle strutture portanti della composizione. Credo lo si possa fare, ma soprattutto nell'angolazione relativa al problema della creatività e relative metodologie.

Ma qual è poi la reale condizione della ricerca scientifica? Quali sono i momenti chiave di creatività nel suo ambito? A parte l'organizzazione, il lavoro d'equipe e l'uso di una strumentazione abbastanza sofisticata, qual è la reale dialettica che porta alla scoperta, all'invenzione? Non va forse cercata in quell'elemento atipico, imprevedibile, in quel salto di circuito che anche in questo caso possiamo definire creatività?



Una delle foto sulla cultura della Festa di Garzia

La mostra dell'artista sassarese all'Art Duchamp

Le «finestre» di Panzino e il problema della creatività

Quale spazio hanno le tendenze oggettuali nel panorama delle arti visive - Il concetto degli oggetti trappola - Strumentazione sofisticata

CAGLIARI — La personale di Igno Panzino allestita a Cagliari (Art Duchamp, via Marche) non ci fornisce soltanto un'occasione per sottolineare le possibilità di sviluppo delle tendenze oggettuali nell'attuale panorama delle arti visive; essa può anche sollecitare una stimolante problematica sui modi e le metodologie della creatività.

Tutto questo senza dimenticare un certo versante sociologico così ricco nel quale possiamo indicare il rapporto tra ricerche avanzate e società sarda (e non sarda) contemporanea. L'impatto di queste ricerche con i momenti ufficiali e con quelli quotidiani di una città abbastanza sorda e diffidente che nel suo complesso presenta curiose reazioni di rigetto nei confronti delle cose visive della cultura e dell'arte (si pensi solo alle difficoltà di Spazio A od alla strana accoglienza riservata alla mostra di Romano) ma che allora con sollecitudine tanti spiriti e cerimoniali tartufeschi.

Lo stesso tentativo di Giardina Rossi (esponente del celebre Groupe Recherche Art Visuel di Parigi, di cui fa parte anche Le Parc) di presentare la sua automobile dipinta nello spazio della galleria Duchamp, non mi pare abbia prodotto quei risultati che l'autore si proponeva, se la curiosità così ricca nel quale possiamo indicare il rapporto tra ricerche avanzate e società sarda (e non sarda) contemporanea.

Panzino, anche perché non è uno che gli piaccia barare od assumere il ruolo dello stregone artista-scienziato, dice che le sue forme ed i suoi ritmi, pur avventone tutta l'apparenza non sono il risultato di una rigida programmazione, di un metodo per cui gli sviluppi di un'operazione logica siano già impliciti nelle premesse, di un procedimento «scientifico».

Ma qual è poi la reale condizione della ricerca scientifica? Quali sono i momenti chiave di creatività nel suo ambito? A parte l'organizzazione, il lavoro d'equipe e l'uso di una strumentazione abbastanza sofisticata, qual è la reale dialettica che porta alla scoperta, all'invenzione? Non va forse cercata in quell'elemento atipico, imprevedibile, in quel salto di circuito che anche in questo caso possiamo definire creatività?

«Perché droga»? a Cagliari

CAGLIARI — Nel capoluogo e in provincia, a cura della FGCI e dei movimenti giovanili democratici, viene progettato il film documentario «Perché droga?», di Franco Barileiro e Daniele Segre. Nel capoluogo regionale il film è incluso in un ciclo sul problema giovanile programma nei circuiti del cinema di Sant'Andrea, Marina e San Benedetto, e chiuderà un ciclo sullo stesso tema curato dal CUC alla Casa dello studente, a partire dal prossimo 4 aprile (gli altri film sono «Accatone» e «Comizi d'amore» di Pasolini, «Morte di un amico» di Rossi, «Nuovi angeli» di Gregorini, «I pugni in tasca» di Bellocchio, e un cinegiornale del Movimento studentesco).

Sabato concerto sinfonico
CAGLIARI — Un concerto sinfonico corale concluderà sabato 1. aprile, all'auditorium «Pier Luigi da Palestrina», la stagione musicale invernale cagliaritana. Il maestro Piotr Wolby dirigerà l'orchestra cagliaritana. Il maestro orchestra di Bach-Weber, la «Kammermusik» sarà per violoncello a dieci strumenti: la «Centrat» e la «Centrat» 2. 21 (del caffè) e la «Centrat» n. 23 e 127 per soli cori e orchestra» di Bach. Tra i solisti figurano il violoncellista Marco Scarro, il soprano Lucia Cappelloni, il tenore Mario Rocchi e il basso Franco Ruta.

Adelchi De Colibus

Le manifestazioni musicali tenute nell'ambito della stagione sinfonico-corale 1978 dalla istituzione dei concerti sinfonici di Cagliari, tra i solisti figurano un vasto successo, specialmente tra i giovani. Il basso costo, la replica domenicale, l'invito alle scuole durante le prove del sabato mattina hanno favorito una larga partecipazione di centinaia e centinaia di giovani, spesso di giovanissimi.

Adelchi De Colibus